



## SCAFFALE

## Gli uomini del sole pallido

Antonio Messina, scrittore di Partanna che vive a Padova, dopo il buon successo di critica dei racconti de "La memoria dell'acqua", torna ai suoi lettori con "Le vele di Astrabat" (Edizioni Il Foglio, pag. 108 €10). "La cultura dell'autore - scrive Monica Cito nella prefazione - è tipica di pochissimi scrittori universalizzanti, capaci di toccare più di un tema, posizionando gli stessi su uno sfondo credibile". E davvero Antonio Messina sa come sposare gli elementi di questo romanzo dove Aria, Terra, Acqua e Fuoco si erano uniti per ricreare l'armonia dell'universo: gli elementi pesanti formarono le Terre del Sole Pallido ma gli elementi leggeri diedero vita alla Città del Silenzio. Atzell era solo energia ma voleva contaminarsi con la materia ed amare, tentò di varcare la zona di confine e fu l'inizio della tragedia, perché gli uomini del Sole Pallido cercarono di conquistare la Città del Silenzio e i Cerchi. Otlan amava Atzell, ed aveva inviato Neilos ad Astrabat, il pianeta di Sabbia e Ombre Lunari, dove un vento miracoloso rigenerava le cellule permettendo al corpo di rinascere tre volte. Gli uomini del Sole Pallido sapevano e volevano conquistare Astrabat grazie ad un folle progetto per estendere il loro dominio sull'universo e diventare immortali.

ROBERTO MISTRETTA



## SCAFFALE

## Istanbul fra tradizione e modernità

"Se dentro di te, inciso sul tuo cuore, vive il volto della persona amata, il mondo è ancora la tua casa". «Il mio nome è rosso» (Einaudi, pp.439, 11,80 euro), anche se pubblicato qualche anno fa, è un capolavoro che vale la pena di "degustare", per diverse ragioni. Il suo autore è Orhan Pamuk, scrittore turco di fama internazionale che in questo gioiello narrativo traspare l'amore per il proprio paese e le sue preziose radici. Sullo sfondo di una Istanbul del 1591, si staglia il plurisecolare confronto tra Oriente ed Occidente, tra tradizione e modernità, in un crescendo di moti dell'animo e peripezie, di speranze, di paure ed angosce che fanno da contorno ad una vicenda fitta di misteri: un omicidio tra i miniaturisti del Sultano che innesca una vera e propria caccia all'assassino. Fruttuosi si rivelano i sentimenti d'affetto tra Sekure e Nero, due personaggi inconfondibilmente energici che devono lottare per non finire inghiottiti in un vortice di presenze malefiche e oscure. E se "la bellezza è ciò che l'occhio riscopre nel mondo e che la mente conosce già", le pagine di questo strabiliante romanzo impregnano l'anima, arricchendola.

DANIELA DISTEFANO

## Incontro sul filosofo Pietro Piovani L'azione è la realtà primaria

Oggi alle ore 10, nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini di Catania, in un incontro organizzato dal Dipartimento di Scienze Umane e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, sarà presentato il volume curato da Gianluca Giannini, «Pietro Piovani - Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti» (con una nota di Fulvio Tessitore, Liguori editore, Napoli). Alla presentazione interverranno, oltre al curatore del libro, l'accademico dei Lincei, Giuseppe Giarrizzo, e i docenti dell'Università Federico II di Napoli, Giuseppe Lissa e Fulvio Tessitore.

GENNARO LUISE

Che cos'è la teoresi per Pietro Piovani? Siamo stati tentati più di una volta di temperare la crudezza e inattualità di questa domanda riproponendola in una versione più tenue. Eppure essa si ripresenta con energia non comune a chiunque abbia seguito le magistrali volute del percorso piovaniiano. La portata del quesito aumenta ancora se lo si affianca alle correlative domande su cosa sia la storia della filosofia, la storia delle idee e la filosofia vista sub specie iuris.

Intorno a queste domande si istituisce il tema dell'unità, e in generale del rapporto, fra ricostruzione storica e ripensamento delle filosofie; tema che domina, in trasparenza, la densa produzione di Piovani storico della filosofia, così come attestano i notevoli saggi ora raccolti e lucidamente commentati da Gianluca Giannini, con l'autorevole guida di Fulvio Tessitore, nel volume Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti (Napoli, Liguori, 2006). Teoresi per Piovani è, ci pare di poter dire, filosofia come contemplazione della singolarità storica. Con essa non si deve intendere una mera celebrazione dell'individualità, e neppure una modalità di pensiero che rispecchi l'essere nella sua "invitata unità" o vincoli la struttura fondamentale della conoscenza alla perfezione della realtà pensata.

Ripensando con Piovani la lezione di Capograssi viene a chiarezza che l'azione è da intendersi come realtà primaria. L'alternativa è allora questa: o è disponibile in qualche modo, nel momento stesso dell'agire, la possibilità di una vita autonoma, e non per questo solipsistica, della singolarità, oppure nessuna "redenzione" dell'azione, che riferisca ogni evento alla generale considerazione di un progresso, potrà sperare di riuscire. L'idea di Piovani per cui "niente rivive che non viva in sé", genera una ratio non universalizzante, che muove verso l'esistente, più che verso l'essere, e non rende sterile la radice viva della dinamica del soggetto.

La logica hegeliana e l'istanza idealistica viene così riconosciuta come una risposta geniale, anche se non definitiva, alle esigenze della modernità. Geniale, in quanto incarnazione potente della mathesis universalis tanto a lungo cercata. Non definitiva, perché espressione di una dialettica non autentica. In luogo di una rinnovata "ascesi logica", Piovani auspica una "speleologia gnoseologica", atta ad investigare le determinatezze nella loro genesi, rivelatrice di un farsi autonomo, compientesi in una sua piena libertà.

La polarità indomita di storicismo ed esistenzialismo non approda, e non deve approdare, a nessuno status pacificato, ma deve indurre ad una considerazione attenta delle dimensioni plurime, tragiche si dirà, del soggetto.



PIETRO PIOVANI



La famosissima scultura di Paolina Borghese di Antonio Canova star della mostra «Canova e la Venere vincitrice»

# Paolina dea dell'amore

A Villa Borghese a Roma una mostra per i duecento anni della scultura di Canova

NICOLETTA CASTAGNI

Celebrato capolavoro dell'arte neoclassica, inamovibile icona del museo che la custodisce, Paolina Borghese Bonaparte come Venere Vincitrice, realizzata da Antonio Canova tra il 1804 e il 1808, compie duecento anni e la Galleria Borghese le dedica una grande mostra, che ha aperto al pubblico ieri.

Accanto al meraviglioso marmo, sono allestite altre cinquant'opere dell'artista di Possagno, che per tutto il XIX secolo incarnò l'idea stessa della scultura.

Intitolata Canova e la Venere Vincitrice, l'importante esposizione è stata curata da Anna Coliva e Fernando Mazzocca e costituisce, dopo la rassegna su Raffaello del 2006, il secondo appuntamento del prestigioso programma decennale di mostre avviato dal museo romano. Edificio che lo stesso Canova considerava «la villa più bella del mondo» e ne ammirava appassionatamente la collezione di marmi antichi, venduta proprio in quegli anni dal principe Camillo al cognato Napoleone (e oggi nucleo delle raccolte greco-romane del Louvre).

Lo scultore non mancò di lamentarsene con l'imperatore di Francia: «Gran orrore Maestà! Quella famiglia sarà disonorata fino a che vi sarà storia! Vendere capi d'opera di quella sorta. Una famiglia così ricca».

Canova era rimasto abbagliato dalle meraviglie di Villa Borghese fin dal primo viaggio nella città

eterna, avvenuto nel 1779, tanto da definirla «un Paradiso», mentre traeva ispirazione dalle opere contenute nelle sue raccolte.

Ora i suoi più significativi capolavori, sono accostati a quelli di Bernini e ai classici in questa mostra, l'unica dedicata a Canova capace includere proprio la Venere Vincitrice, simbolo indiscusso di arte e bellezza (che la Borghese

ovviamente non ha mai prestato).

Ma lo scopo dei curatori è ancora più vasto e ambizioso e intende indagare sia le complesse relazioni tra Canova, il principe Camillo Borghese e la famiglia Bonaparte sia la continua rielaborazione (a partire dagli ultimi decenni del '700) del tema di Venere. Per la raffigurazione di Paolina, lo scultore mise infatti a

*La rassegna indaga anche le complesse relazioni tra Canova, il principe Camillo Borghese e la famiglia Bonaparte*

punto una particolare tipologia di ritratto divinizzato che nell'esposizione della Galleria Borghese è riproposto in vari, straordinari esempi.

Quindi, seguire la figura della dea dell'amore, associata ad Adone, ad Amore, alle Grazie, ad Apollo, a Paride, a Elena, oppure ideata in modo autonomo, consente di mettere a fuoco un itinerario puntuale all'interno della poetica di Canova, quale interprete delle suggestioni classiche e dei valori della mitologia pagana.

A documentare tale processo creativo concorrono non solo i grandi marmi (16 in tutto), ma anche disegni, dipinti, tempere, bozzetti in creta e terracotta, provenienti dalla maggiori collezioni internazionali.

Tra le opere più celebrate figureranno le Tre Grazie dell'Ermitage di San Pietroburgo, la Naiade del Metropolitan Museum di New York, la Ninfa dormiente del Victoria & Albert Museum di Londra, la Venere del Leeds City Art Gallery, la Venere Italica della Galleria Palatina di Firenze, Amore e Psiche stanti del Louvre di Parigi, il Ritratto della Principessa Leopoldina Esterhazy Liechtenstein custodita nel Castello Esterhazy di Eisenstadt in Austria e la Tersicore della Fondazione Magnani Rocca di Parma.

E' inoltre esposta, per la prima volta, la serie completa degli Amorini (anche l'unico alato, l'Amorino Yussopov dell'Ermitage), mentre altri capolavori della Borghese, dalle sculture di Bernini alle Veneri di Tiziano, dialogheranno con le rappresentazioni canoviane della dea dell'amore.

## A VIENNA MOSTRA SULL'ARTE DEL TIZIANO DELLA MATURITÀ La sensualità del dipingere

'Tiziano maturo e la sensualità della pittura' è il titolo di una grande mostra allestita al Museo Kunsthistorisches a Vienna incentrata sull'opera tarda del grande pittore del Rinascimento. L'esposizione, frutto della collaborazione con la città di Venezia, appena inaugurata è aperta al pubblico, fino al 6 gennaio; dall'1 febbraio al 21 aprile sarà alle Gallerie dell'Accademia a Venezia. La mostra, come ha ricordato il direttore del



Museo Wilfried Seipel, è l'ultima di una trilogia iniziata con quella dedicata al 'Giorgione' nel 2004 e proseguita con quella su 'Bellini, Giorgione, Tiziano e il Rinascimento della pittura veneziana' nel 2006. Come già quella sul Giorgione, anche questa mostra nasce dalla collaborazione con le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Fra le oltre 60 opere esposte figurano 45

prestiti provenienti in parte dall'Italia come 'l'Annunciazione' (1566) che normalmente si trova della Chiesa San Salvador a Venezia. Per valore, la mostra è la più preziosa ospitata in assoluto dal Museo con una copertura assicurativa di 650 milioni di Euro. «Non la sensualità o la moralità nella pittura bensì la sensualità nel modo di dipingere» è al

centro della mostra, come ha sottolineato la curatrice Sylvia Ferino-Padgen. La rassegna sugli ultimi 25 anni della produzione di Tiziano rispecchia la ricchezza culturale della Venezia nell'ultimo quarto del sedicesimo secolo.

Fra i quadri più famosi figurano 'Tarquinio e Lucrezia' (1571), il 'Supplizio di Marsia' (1570-1576), due versioni della 'Danae' e tre della 'Venere'.

I capolavori sono suddivisi in settori: dai ritratti, ai dipinti mitologici, alle opere di soggetti sacri. Le tele sono in parte corredate da fotografie ai raggi infrarossi e x che spiegano la tecnica pittorica impiegata dall'artista. La mostra si poggia anche su un grande progetto di ricerca che ha permesso nuove scoperte sul capolavoro 'Ninfa e pastore'. Secondo la restauratrice Elke Oberthaler, che ha lavorato oltre cinque anni sull'opera, il quadro finora ritenuto incompiuto era invece stato concepito da Tiziano proprio così. Questa mostra è diretta anche a confutare le critiche secondo cui Tiziano avrebbe lavorato meno accuratamente nei suoi ultimi anni e persino consegnato opere incompiute a causa del basso compenso.

FLAMINIA BUSSOTTI